

Parigi

Le coppie di lavori di Günther Förg

Da Lelong grandi e piccoli formati dell'artista tedesco dall'identica struttura pittorica



«Untitled» (2024) di Günther Förg

Parigi. Sono molte le persone che pensano che le opere d'arte astratte nascano in maniera spontanea e immediata. Questo era effettivamente il caso per alcuni artisti come **Henri Michaux** che, anche con l'aiuto di sostanze stupefacenti, esprimeva in piena e immediata libertà sulla carta o sulla tela le sue sensazioni momentanee. Ma nella maggior parte dei casi l'astrazione è frutto di un'elaborazione mentale che precede la fase di vera e propria gestualità dell'artista. **Günther Förg** (1952-2013), pur non eseguendo mai schizzi preparatori, aveva sempre in mente un'idea precisa prima di iniziare una serie di dipinti. Quando i quadri venivano inviati alle gallerie per le mostre, considerando che nella maggior parte dei casi sarebbero stati venduti e quindi non sarebbero rientrati in possesso dell'artista, a volte, soprattutto negli anni dal 2002 al 2007, produceva delle piccole repliche su tela che incollava su pannelli bianchi di legno e appendeva una accanto all'altra a una parete dello studio, quasi un diario intimo della sua ultima produzione.

Nel 2021 la galleria **Lelong** dedicò una mostra a questi piccoli formati, ma nell'attuale (**fino all'8 marzo**), intitolata «**Coppie**», è stato fatto un passo avanti a livello curatoriale. Per la prima volta le piccole tele, che misurano tutte 51x41 cm, vengono esposte insieme alle opere di grande formato (anche di 230x190 cm, come quella qui riprodotta) che esse replicano. Questo è il tema del percorso, concepito insieme agli eredi dell'artista e in collaborazione con Hauser & Wirth (da settembre a dicembre 2024 nella sua sede di Zurigo ha proposto una splendida mostra dedicata esclusivamente alle carte di Förg). I piccoli formati rivelano, attraverso il cambiamento di scala, l'idea preesistente e gli elementi pittorici (composizione e colori) che l'autore considerava fondamentali.

□ Giorgio Guglielmino

Rebus su carta di Kounellis

Londra. Codice curioso, a primo impatto ingenuo ma per nulla scontato, quello che contraddistingue le 12 opere realizzate tra il 1959 e 1963 e raccolte in «**Alfabeto, Early Works on Paper**», settima mostra personale di **Jannis Kounellis** con la galleria londinese **Sprovieri** (**fino al 28 marzo**). Caratterizzati da gialli, rosa, verdi e azzurri sgargianti, o appena accennati, i disegni su carta, ritraenti simboli d'uso comune estratti dal loro contesto originale e abbozzi di scene portuali ispirate al Paese dell'artista, hanno l'aria misteriosa e ipnotizzante di un rebus mai risolto (*nella foto*, «*Untitled*», 1959). Traendo spunto dalla segnaletica del paesaggio urbano, Kounellis mette di fronte a una serie d'indizi che, invece di condurre verso una destinazione concreta, simboleggiano, al contempo, la sua attitudine alla sperimentazione e la sua dimensione interiore, parafrasi artistica della sua stessa vita (cfr. articolo su [ilgiornaledellarte.com](#)). □ G.B.

Madrid

Il duca d'Alba ospita Joana Vasconcelos

Nel Palazzo di Liria un centinaio di opere dell'artista portoghese dialogano con Tiziano, Velázquez e Goya in una delle collezioni private più importanti del mondo

di Roberta Bosco



«Carmen» (2001) di Joana Vasconcelos

© Luis Vasconcelos

lavorato a mano all'uncinetto. Queste due figure, situate nell'atrio neoclassico, danno inizio a un percorso che invita a scoprire alcuni degli spazi più intimi dell'edificio, tra cui la cappella, visitabile per la prima volta nella storia. L'enorme lampadario «Carmen» è appeso nella biblioteca, dove è esposta una lettera manoscritta di **Prosper Mérimée**, autore dell'omonimo romanzo adattato in opera da **Georges Bizet**. Si tratta di uno dei molteplici legami che la mostra stabilisce tra l'arte contemporanea e le manifestazioni artistiche di epoche diverse conservate nel palazzo. Tra le opere di più recente creazione spiccano «Valkyrie Thyra» o «Marilyn». Attraverso l'interazione tra passato e presente, la mostra riflette l'evoluzione dinamica dell'arte. Il Palazzo di Liria non è un deposito

di storia, ma uno spazio vivo che si evolve senza perdere la sua essenza e voglio onorare il suo duplice ruolo di custode della storia e spazio di reinvenzione culturale», ha sottolineato l'artista a metà gennaio annunciando il progetto. Per il sindaco di Madrid, **José Luis Martínez Almeida**, che l'accompagnava, «la mostra sarà uno dei principali eventi artistici dell'anno e una dimostrazione dell'importanza della collaborazione tra istituzioni pubbliche e private». Il duca d'Alba, **Carlos Fitz-James Stuart**, ha sottolineato «l'affascinante sinfonia di contrasti tra l'arte classica e contemporanea», dichiarando che la collezione dimostra il sostegno della Casa de Alba agli artisti contemporanei in ogni epoca, come provano le opere di Goya, Tiziano, Sorolla, Benlliure o Sargent che decorano i palazzi di famiglia.

© Riproduzione riservata

Londra

La poetica routine di Noah Davis

Nella Barbican Art Gallery oltre 50 opere dell'artista scomparso prematuramente



«Untitled» (2015) di Noah Davis

Londra. Due giovani donne afroamericane riposano indisturbate in un salotto costellato di arredi color burro, il cui unico tocco di colore è il Rothko rosso fuoco appeso alle loro spalle. Una di loro, sulla sinistra, abbraccia un cuscino. L'altra, appoggiata al suo fianco con la schiena, dorme col viso rivolto verso la testata del divano su cui entrambe si trovano. Di fronte a lei, i mocassini neri abbandonati prima di addormentarsi così, con le gambe penzoloni. Alla loro destra, un paio di gambe robuste occupano un'altra seduta: il soggetto in questione, di cui non è noto il volto, indossa sneaker bianche e pantaloni neri. La scena, sebbene resa in pennellate grondanti di colore troppo facilmente riconoscibili per sembrare del tutto reale, ha l'atmosfera intima di una qualsiasi realtà domestica. In assenza di riferimenti più chiari ai soggetti ritratti, viene naturale immedesimarsi nella sua quotidianità silenziosa. Proprio come nel caso della routine racchiusa in questo dipinto, «*Untitled*», realizzato nel 2015, dall'artista interdisciplinare statunitense **Noah Davis** (Seattle, 1983-Ojai, 2015), la prima retrospettiva istituzionale a lui dedicata in terra inglese «esplora le texture emotive e fantasiose della vita di tutti i giorni». Allestita **dal**

6 febbraio all'11 maggio nella **Barbican Art Gallery**, la retrospettiva dedicata all'artista scomparso prematuramente a causa di una rara malattia riunisce oltre 50 lavori realizzati dal 2007 in poi, tra dipinti, sculture e opere su carta, che testimoniano la dedizione di Davis nel rappresentare la sua comunità in maniera «tanto veritiera quanto sognante, al contempo gioiosa e malinconica». Una missione, questa, da lui portata avanti sia visivamente, attraverso dipinti quali «40 Acres and a Unicorn» (2007), «Arabesque» (2014) e «Isis» (2009), ciascuno facente riferimento alle sfaccettature della storia, l'eredità culturale, e l'esperienza sociopolitica nera, sia nel concreto. Ne è l'esempio l'**Underground Museum**, fondato da Davis e sua moglie Karon nel 2012 come piattaforma artistica a supporto della popolazione afroamericana, e Latinx di Arlington Heights a Los Angeles, diventata sede di presentazioni e installazioni di successo. In occasione della retrospettiva, una serie di eventi collaterali animerà il Barbican per trasmettere i valori di rappresentazione, identità e comunità al centro della sua arte alle prossime generazioni. □ Gilda Bruno

